



17 Maggio 1953 Dom. dopo l'Ascensione (20.ma)

La guardia carceraria

Il seguente episodio è stato raccolto dalla bocca di un Vescovo espulso dalla Cina, dopo parecchi mesi di carcere e di inauditi maltrattamenti. Esso ci rivela, ancora una volta, qual'è il vero volto della Cina sopraffatta dal comunismo.

Fui arrestato sotto le solite imputazioni di « nemico del popolo », del mio buon popolo cinese e tradotto da tre aguzzini, tra cui una donna, in un carcere orribile e chiuso in una celletta senz'aria, umida, piena di immondizie.

Non vi dico quanto mi umiliarono quei tre ceffi. La donna era maestra agli altri due nel maltrattarmi. Mi avevano lasciato per qualche ora in cella, solo, ma poi i tre ritornarono e di nuovo parolacce, bestemmie, offese di ogni genere. Dopo qualche tempo, i due uomini, rivolti alla donna, le dissero:

— Rimani tu a custodirlo; abbiamo visto che non sai fare di meno di noi.

La donna lasciò uscire i due compagni e, quando fu certa che nessuno potesse vederla nè udire le sue parole, si gettò ai miei piedi e singhiozzò:

— Io sono cristiana cattolica... Tu mi conosci... Mi chiamo... Solo per amore alla Chiesa, cui sono fiera di appartenere con il mio battesimo e la mia cresima, ho scelto volontariamente questo mestiere infame... Così segretamente potrò servire ed aiu-

tare il mio Vescovo!

La fissai in volto e la riconobbi. Quella donna era capace di questo e di altro per amore della sua fede!

— Magnanima creatura, — le risposi commosso — io ti benedico e il Signore certamente ti benedice con me. Ti chiedo ora un solo grande favore: che tu mi procuri un po' di pane ed un po' di vino, ogni giorno, per celebrare la S. Messa.

Ella si aspettava questa mia richiesta, essendosi già trovata nelle stesse condizioni con altri missionari. Era pronta. E così la luce entrò nella mia cella angusta; e Gesù Cristo vivo e reale offrì con me il suo sacrificio.



Quando l'uomo onora Dio con atti esterni di lode e di preghiera, dà la miglior testimonianza della sua elevatezza di spirito e della sua intelligenza. Solo le bestie non hanno una religione perchè non hanno la ragione. Felici le nazioni che sanno difendere i diritti di Dio e dello spirito umano!



Sintesi Catechistiche

I Comandamenti

POVERI E RICCHI

Conseguenza del diritto di proprietà è l'ineguaglianza sociale: due classi, ricchi e poveri.

La povertà è uno stato penoso, ma è impossibile sopprimerla. Nostro Signore stesso ebbe a dire: « Vi saranno sempre dei poveri ». La terra non è il Paradiso, non è la nostra vera patria e voler bandire la povertà, la quale è una delle incresciose conseguenze del peccato di origine, è volere una cosa impossibile. Se si volesse abolire la povertà sopprimendo la proprietà, si otterrebbe tutt'al più l'effetto contrario: quello di aumentare il numero dei poveri; anzi la povertà diverrebbe sorte comune di tutti perchè mancherebbe il più forte stimolo della produzione che è il guadagno.

Pensare poi di giungere all'uguaglianza dei beni è un'altra cosa impossibile. Non si riuscirebbe neppure a studiare un metodo teorico per tale divisione di beni: come si farebbe poi a tradurre in pratica la divisione uguale di tutti i beni che esistono o che si producono sulla terra?

E poi vi sono dei beni che non si possono affatto dividere: vi sarà sempre chi possiede la salute e chi la salute non ha. Come si potrà dividere in parti uguali la salute? Eppure questo è il bene maggiore che l'uomo possa avere sulla terra. Inoltre vi è chi è debole e chi è forte: come si potranno eguagliare gli uomini su questo punto? Vi è chi è piccolo e chi è grande; vi è chi è intelligente e chi è scemo; vi è chi è sapiente e chi è ignorante; chi sa scrivere e leggere e chi non sa neppure parlare.

E' la natura stessa dell'uomo che è basata sulla disuguaglianza.

Questo è stato voluto da Dio, perchè Egli vuole essere servito da ognuno secondo le proprie forze e secondo i propri mezzi.

A tutta prima il settimo e il decimo comandamento sembrano fatti in difesa dei ricchi: ma se si considera bene il pensiero di Dio si viene a comprendere che le cose so-

SETTIMO E DECIMO COMANDAMENTO

no ben diverse. Il Signore protegge coi suoi comandamenti non i ricchi ma la proprietà privata per il bene della società e ai ricchi fa obbligo di essere degli amministratori giusti delle loro ricchezze, perchè di esse dovranno rendere conto al giudizio.

Il giudizio di Dio infatti si baserà principalmente sulle opere di carità verso il nostro prossimo. Ricordiamo anche solo quanto ha detto il Signore dopo aver raccontato la parabola del ricco epulone. Il Signore dice che quando compariranno al giudizio i ricchi che non hanno avuto misericordia verso i poveri si sentiranno questa sentenza:

« Allontanatevi da me, maledetti, andate nel fuoco eterno preparato per Satana e per i suoi angeli. Avevo fame e non mi avete dato da mangiare; avevo sete e non mi avete dato da bere; ero nudo e non mi vestiste... In verità vi dico, ogni volta che non avete aiutato uno di questi piccoli è me che non avete aiutato ».

Non sono i ricchi quindi che il Signore vuol difendere: vuole invece che il diritto alla proprietà sia rispettato perchè tutti possano giungervi: chi più, chi meno, in modo che tutti abbiano un incentivo al lavoro, alla produzione, e quindi al benessere generale; e di modo che tutti sentano di valere qualcosa...

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. Gregoriana, Padova)

IDEE CHIARE

« Il comunismo tale quale esiste nei nostri giorni e tale quale risulta dalla dottrina di Carlo Marx e di Engels è materialista e anticristiano. Si è tentato più volte di distinguere i principi economico-sociali dal suo sistema dottrinale antireligioso, ma questi tentativi sono falliti. Il comunismo è e resta profondamente materialista. Per motivi di propaganda i capi comunisti affermano alle volte che essi non sono nemici della religione. Ma le loro asserzioni sono smentite dai fatti innegabili. Ovunque il comunismo è al potere, dopo un periodo più o meno breve, la Chiesa cattolica viene ad essere privata dei suoi diritti e fatta bersaglio d'una violenta persecuzione ».

(Oss. Rom. 27-VII-49)

Colpi d'ala

Una vittima dell'avarizia

Un canadese di Toronto, certo John Laughlin, è morto alla bella età di 104 anni vittima della sua sordida avarizia. Egli, che pure possedeva oltre 200 milioni di dollari ed era proprietario di 150 immobili a Toronto, viveva in un tugurio insieme al figlio 62enne, ed è deceduto per le esalazioni di una stufa difettosa che si era rifiutato di far riparare per risparmiare il denaro. Nel suo materasso sono stati trovati 25.000 dollari e numerosi titoli al portatore.

A che gli servono ora tanti quattrini? Non era meglio se avesse messo in pratica il Vangelo che dice di fare del bene al prossimo con il denaro?

Attraverso i secoli

Nel giorno della sua incoronazione, Pio IX, salito sulla carrozza pontificia, si recava in Vaticano.

A un certo punto una deputazione di Ebrei gli sbarrò la strada e uno di essi, presentandogli la Bibbia, esclamò: « Ecco la legge e i profeti! »

Il Papa gli rispose: « I Profeti hanno annunziato la venuta e il trionfo di Cristo. Cristo è venuto e marcia attraverso i secoli. Lasciatelo passare!... »

Cristo che trionfa visibilmente attraverso i secoli è il Papa e la sua Chiesa. Che sarebbe stato del nome e della Redenzione di Gesù se egli non avesse lasciato, andandosene, un suo Vicario visibile?

Matrimonio ed egoismo

Un professore docente d'architettura nell'università dell'Illinois (S. U.) e la sua rispettiva moglie, formavano da un ventennio una delle coppie ideali per la felicità coniugale.

Un giorno saltò in mente a tutti e due d'andare alla pesca delle trote...

Il frutto di quella pesca in comune furono tre trote.

Quando si trattò di raccontare agli amici il successo dell'impresa, ognuno dei due coniugi volle attribuire a sè la cattura.

Son mie, son tue: son tue, son mie... la cosa andò tanto avanti che: addio trote; addio felicità coniugale; addio matrimonio. I due hanno divorziato.

Divorziato per tre misere trote dopo un ventennio di felicità coniugale! Frutto di egoismo, ma anche frutto di una mentalità errata circa il vincolo matrimoniale che deve essere indissolubile.

La distinzione tra le armi di guerra e armi di pace

"L'Associated Press" ha da Vienna: «Le autorità d'occupazione sovietiche hanno vietato alle forze di polizia austriache della zona russa dell'Austria di andare armate di sfollagente di gomma, considerati "arma di guerra". Gli agenti austriaci sono stati costretti a versare ai rispettivi comandi, sotto il controllo sovietico, gli sfollagente di cui erano dotati».

In compenso le autorità di occupazione sovietiche lasciano che le forze di polizia dell'U.R.S.S. vadano armate di mitra, considerati arma di pace.

Un'inchiesta sulla fede religiosa

In America è stata fatta dal Dott. George Gallup una inchiesta per stabilire la fede e la pratica religiosa degli abitanti degli Stati Uniti: Su 157 milioni il 98% crede in Dio; l'1% è in dubbio; l'1% è ateo, non crede. Meno di 1 milione di persone dai 18 anni in su dichiara di non credere in Dio, e in genere di non appartenere a nessuna chiesa.

In quanto al sesso, le donne credono in Dio circa al 100%, gli uomini il 98%. In quanto all'età, la percentuale dei credenti aumenta oltre i 55 anni. Non si è rilevato alcuna differenza tra i grandi possidenti e gli altri; la moneta quindi non ha influenza sulla credenza in Dio. Un fatto è da notarsi, che i Cattolici hanno il 92% di sicuri credenti in Dio.

Interrogati sulla loro fede anche i due contendenti alle elezioni presidenziali, Eisenhower e Stevenson, ambedue hanno dichiarato non solo la loro fede religiosa, ma l'hanno definita la loro « grande risorsa nazionale ».

Il cane salvatore

Laddie, un vecchio cane quindi-cenne cieco dall'occhio sinistro e quasi cieco dall'altro era solo tollerato in casa Ramchandra, una famiglia inglese abitante nei pressi di Manchester, ma ora è acclamato come salvatore e benefattore. E' infatti accaduto che la casa prendesse fuoco, mentre vi si trovavano soli i bambini: Kenneth, di 11 anni, Maurcen di nove e Helene di 5.

Kenneth, il maggiore, si preoccupava di portare in salvo tra le fiamme Maurcen. « C'è anche Helen » diceva al cane, e il vecchio Laddie capiva tutto e aiutava a trascinare fuori la bambina in pericolo.



Sarete perseguitati

Disse Gesù ai suoi discepoli: Quando sarà venuto il Consolatore, ch'io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e voi pure mi renderete testimonianza, perchè siete stati con me fino da principio.

V'ho detto questo affinché non vi scandalizzate. Vi cacceranno dalle sinagoghe, anzi è per venire l'ora in cui chi vi uccide crederà di onorare Dio.

E così vi tratteranno perchè non han conosciuto nè il Padre nè me. Ma questo ve l'ho detto, affinché quando avverrà vi rammentiate che ve l'ho detto.

Giovanni XV, 26-27; XVI 1-4

Quanto siano vere le parole di Gesù ce lo dicono non solo le cifre dei martiri dei primi secoli del cristianesimo, ma anche quelle dei martiri di oggi.

Nei territori dell'Unione dei Sovietici non esistono più cattolici: nel giro breve di circa 20 anni la Chiesa fu soppressa: alla vigilia della guerra non c'erano più Vescovi e tutti i sacerdoti erano stati fatti fuori.

Si calcola che i membri del clero soppressi o imprigionati in tutta la Russia propriamente detta siano stati quarantamila.

In Ucraina 3.600 furono i sacerdoti condannati a morte.

Nei Paesi Baltici oltre 1000 sacerdoti furono assassinati o imprigionati dalla più violenta persecuzione.

In Cecoslovacchia oltre 500 sa-

cerdoti furono imprigionati, molti altri arrestati e deportati.

In Ungheria 538 sacerdoti sono stati condannati a morte, imprigionati, deportati.

In Romania, tutti i Vescovi imprigionati, 710 sacerdoti vittime della persecuzione.

In Bulgaria 120 sacerdoti arrestati o esiliati.

In Albania eliminati tutti i Vescovi meno uno e 715 sacerdoti.

In Jugoslavia il numero dei sacerdoti arrestati o deportati è di 1954; oltre 409 sacerdoti furono costretti a cercare scampo in Paesi liberi.

In Polonia circa 1000 sacerdoti imprigionati.

In Cina il numero dei perseguitati che dovettero abbandonare il campo dell'evangelizzazione furono 4.200 missionari. Non si sa quanti altri languano ancora in prigione o siano stati uccisi.

Nella stessa nostra Italia una cinquantina di sacerdoti cadde-ro assassinati in odio alla fede dal 1943 al 1951.

Ma il sangue dei martiri è seme di cristiani.

Parla il Papa

« Invano costruirete Chiese e terrete Missioni e fonderete Oratori... Tutti i vostri sforzi saranno vani, se non saprete usare l'arma difensiva ed offensiva che è una buona stampa cattolica ».

PIO X

Dir. R. L. Vidano - Ed. P. S. S. Paolo
Autorizzazione del Tribunale di Alba
c.c.p. N. 2-17601 « La Domenica - Alba »

Cronaca di S. Zenone

UN PO' DI STORIA

Se è vero che la storia è maestra della vita, sarà bene trascrivervi qualche pagina della Storia di S. Zenone come la trovo in "La Pieve di S. Zenone degli Ezzelini", di Don Carlo Bernardi.

A pagina 54 si legge: "Nel 1456 il Parroco Gianvettor da Feltre aveva voluto fare un viaggio sino a Roma e, per il servizio della Parrocchia, s'era fatto sostituire da un vicario. La cosa però, non so per quali motivi, non era andata a fagiuolo ai massari, che indispettiti, al suo ritorno, anzichè salutarlo ed ossequiarlo, gli tennero chiuse in faccia le porte della chiesa e della canonica, rifiutandosi assolutamente di consegnargli le chiavi."

A pagina 57 si legge: "Nel 1605 i parrocchiani bruciarono tutti i banchi che le famiglie private avevano posto in chiesa."

A pagina 67 si legge che Don Francesco Fabris, il 4 luglio 1753 scrisse alla Curia: "Ho frequenti dispiaceri e mi trovo spesso in agitazione per le cose della parrocchia."

Nel 1842 entra in parrocchia Don Luigi Sforza. Subito egli pensò alla costruzione di una nuova chiesa in una località più comoda alla popolazione. Ed ecco che cosa si legge in proposito a pagina 101: "Dopo di esser stato seguito in un primo impulso generoso dal popolo (il popolo è sempre impulsivo), si sentì abbandonato, deriso". Una chiesa nuova a quei tempi, in quelle strettezze? Pazzie! E poi, che bisogno c'era di chiesa nuova? La vecchia Parrocchiale non era anche troppa? Aveva bastato per tanti anni! Poteva bastare ancora. E poi si era stati battezzati tutti lassù, non si era sempre andati lassù? Eh, la chiesa poteva, anzi doveva star lassù."

Povero Don Sforza! Queste insinuazioni serpentinamente speciose con cui i pochi maligni disorientavano le buone disposizioni della gran massa ingenua e credula, dovevano riuscire dardi dolorosi alla sua bell'anima. Tuttavia non si scoraggiò; si chiuse in un silenzio dignitoso e fattivo."

E così la nuova chiesa che doveva esser cominciata nel 1845, fu cominciata nel 1860, esattamente 15 anni dopo.

Oggi, dopo 93 anni domando: sareste disposti di andar lassù perché i vecchi sono sempre andati lassù?

Nel 1873 entra in parrocchia Mons. Bianchetto. Di lui si legge a pagina 117: «Fondò la Società di Mutuo Soccorso, che ebbe una vita rigogliosa, che diede dei grandi benefici...Fondò la Cassa Rurale e finalmente l'Unione Agricola...Con la Cassa Rurale ridonò coraggio e speranza ai suoi figliuoli che finalmente potevano senza arrossire e senza timori chiedere i mezzi per attenuare i morsi della loro miseria. Con l'Unione Agricola li incanalò verso i nuovi trovati della coltura razionale della terra che ben presto raddoppiò la sua produzione.

Compiuta in 46 settimane la Chiesa del Monte, per la cui costruzione profuse tutto il suo denaro personale (poiché egli era di famiglia benestante) «pose mano alla costruzione del campanile e della casa del custode; e qui cominciò il periodo aspro delle contraddizioni, il periodo delle amarezze e non lievi. Ho detto prima che Monsignor Bianchetto si era acquistato il cuore dei parrocchiani e ho detto male, devo correggere così: «s'era guadagnato il cuore della gran parte dei suoi parrocchiani». Se tutti erano costretti ad apprezzare le sue alte benemerenze, non tutti per questo lo amavano. Anche a S. Zenone c'era la sua minoranza, che per essere qualche cosa ha bisogno di tutto contraddire, di negare la luce, di perseguitare i buoni, di calunniare il bene.

Questa minoranza poteva odiare; doveva odiare il suo parroco. Mons. Bianchetto aveva troppi torti per non essere odiato dalla sua decina di oppositori: la sua mente superiore, le sue opere e, peggio ancora, la sua franchezza rude e infuocata nel flagellare il vizio.

La vipera però non aveva mai osato schizzargli il veleno in faccia, a viso aperto; aveva sempre agito per vie traverse, occulte, conscia della propria viltà di fronte a tanta grandezza di virtù, in attesa di un'occasione propizia per correre arditamente all'assalto: la coltellata alla schiena. Le noie piccine, i miseri intrighi, le opposizioni burocratiche, le punzecchiature velatamente astiose non mancarono mai; ma, finché il gigante era forte, giovane, esuberante di vita, fu un batter l'aria col pugno. Mons. Bianchetto non se ne curò, non volle crear vittime fittizie per non passar per tiranno reale, parò semplicemente i colpi; si difese, non offese: ed il popolo, che l'amava e lo seguiva, forse non seppe mai rilevare giustamente la freddezza studiata, calcolata tra Municipio e canonica. Sul sacerdote cattolico però gravava una legge inesorabile e provvidenziale: che egli debba soffrire e soffrire crudamente, come il suo Divin Maestro, per mano dei suoi stessi figliuoli più amati, più beneficati. Il sacerdote cattolico deve essere battuto con le verghe più dolorose: l'ingratitude e la sconoscenza; nè Mons. Bianchetto poté sfuggire alla legge fatale. Invecchiato assai negli ultimi anni sotto il peso delle gravi, diuturne fatiche, sotto l'apprensione della morte vicina, non si accorse che il suo intimo contatto con l'anima del popolo si andava allentando, che il nemico approfittava di quel periodo, dirò così, di saturazione d'ambiente per colpirlo. Infatti in mezzo al popolo cominciarono a correre, piano piano, sotto voce, le prime mormorazioni, le prime calunnie stupide e mordaci: il popolo

si era lasciato accecare, aveva abboccato all'amo tesogli da tanto tempo, con diabolica perseveranza, e non seppe reagire e intonò il «Crucifige».

Un futile disappunto ne fu il pretesto. S' appressava il 21 Novembre 1893; in quel giorno si sarebbero inaugurati il nuovo campanile e le nuove campane del Santuario del Monte. Sulle campane si erano scritti i nomi del Parroco e dei fabbricieri, cosa, quest'ultima, la più innocente del mondo, a chi avesse sale in zucca; una cosa in pienissima regola con le buone consuetudini dei tempi. Ebbene, nonni miei, vi ricordate?...Siete scattati come un sol uomo, e, perduta la bussola, avete gridato: «Via i nomi!». Poveri ingenui! No, non eravate sereni allora: sareste stati troppo cattivi e non lo siete. La vostra era una perfetta ubbriacatura, che in seguito, lo so, deploraste con tutta l'amarezza del cuore, come Pietro la sua negazione.

Quel giorno voi vedeste, sconcertati, per la prima volta una lagrima furtiva annebbiare la pupilla sempre vivace e scintillante di Mons. Bianchetto! E, strana combinazione, quella domenica si faceva in chiesa il pio esercizio della «Via Crucis» e per la prima volta ancora osservaste il vostro Arciprete, incerto, smarrirsi ed arrivare a stento all'ultima Stazione... Eppure in mezzo al martellio pungente della coscienza non vi sentiste toccare dal gemito di Gesù: «Popule meus, quid feci tibi, aut in quo contristavi te? Popolo mio, che ti ho fatto di male, in che cosa ho potuto contristare il tuo cuore? Ti ho sempre amato; ti ho rigenerato moralmente ed economicamente; per te ho rinunciato, proprio in questi ultimi giorni ad una parrocchia più importante; per te ho profuso tutti i miei beni privati; ho amato svisceratamente i tuoi poverelli; ho abbellito le tue contrade, illustrato il tuo nome. Perché mi percuoti?»

Miei buoni parrocchiani, non voglio essere crudele, ma l'avete fatta grossa e il vostro torto fu quello di non voler aprire gli occhi a tempo, di esservi lasciati accecare dai pochi facinorosi che logicamente dovevano odiare la luce; di non aver saputo reagire e rigettare in faccia ai luridi sciacalli il coltello che sfacciatamente vi porgevano da piantare nel gran cuore del vostro Pastore. Voi taceste e quelli, fatti più audaci dal vostro ignaro silenzio, inseverirono (incrudelirono) maggiormente: il loro odio trovò nuove voci d'infamia e di perversione, nè si acquietò mai, mai, nemmeno poco dopo danzi alla santità di una salma. Voi taceste! La mano però che aveva cancellato il nome di Mons. Bianchetto dalle sue campane, non riuscì a cancellarlo dai vostri cuori e io credo che le lagrime da voi versate sulla sua bara, per quanto tarda, siano riuscite una espiazione solenne ed efficace, monito eloquente ai vostri nepoti a non ripetere l'indimenticabile errore.

CINEMA DON BOSCO

Questa sera e domani sera

Rosa del Sud

capolavoro

(Con permesso ecclesiastica)
Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis
Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo